

# L'Alto Adige

## cresce nel solco dell'Europa

**Quando, nel settembre del 1946,** fu firmato il Trattato di Parigi, la possibilità di costruire un'Europa unita pacificamente ed integrata economicamente era ancora un'utopia. Tuttavia, solo dieci anni più tardi, il Trattato di Roma gettò le basi per la futura Unione europea. Dopo decenni di conflitti, l'Europa poteva finalmente risorgere a nuova vita e l'Alto Adige crescere in essa e con essa.

**C**ome territorio di confine e di transito l'Alto Adige era destinato a confrontarsi con la sua dimensione europea. Nel corso degli anni, la costruzione dell'integrazione europea ha profondamente influenzato anche lo sviluppo politico-economico e sociale dell'Alto Adige, anche se dal canto suo questo territorio ha sempre mostrato disponibilità ad apportare un contributo legato alla propria esperienza: la pacifica convivenza e parificazione di tre lingue e di tre gruppi etnici su un territorio di piccole dimensioni, la spesso ricordata funzione di "ponte" tra due culture e tra le grandi aree economiche a nord e a sud delle Alpi. Non da ultimo una gestione consapevole della generosa autonomia, garantita a livello internazionale, le cui origini risalgono al Trattato di Parigi di cui si celebra in questi giorni l'anniversario.

### Vantaggi dell'integrazione

Oggi viviamo in un'Unione europea che conta quasi 500 milioni di abitanti e in cui ciascuno di noi – che si tratti di imprenditori, di studenti, di pensionati, di agricoltori, di lavoratori dipendenti o liberi professionisti – ha

potuto percepire, in modo diverso, i molteplici vantaggi derivanti dall'integrazione europea. I confini sono crollati, la circolazione degli scambi economici è più libera, le persone più mobili e i rigidi comparti dell'economia di un tempo sono ora più aperti. Tutto ciò offre oggi nuove possibilità che, nel 1946, nessuno osava nemmeno immaginare. L'economia dell'Alto Adige ha potuto approfittare del rapido sviluppo economico dell'Europa, in particolare della Germania e dell'Italia, durante gli anni '60 e '70 e gettare così le basi del nostro attuale benessere. A questo processo si è sempre cercato di conferire un aspetto europeo peculiare, di tipo "transfrontaliero", per esempio in veste di partner del cosiddetto "Accordino", che ha consentito al commercio regionale di ottenere i vantaggi legati alla creazione di un piccolo mercato interno con i Länder austriaci oltre confine, che allora non facevano ancora parte della Comunità europea. Ma anche attraverso numerose iniziative e collaborazioni nell'ambito della tutela delle minoranze, della cultura, della formazione e dello scambio, con il costante impegno a favore della tutela dell'ambiente alpino e la promozione dello sviluppo rurale, fino al ruolo di coordinamento nei programmi Inter-

reg. Se oggi – 60 anni più tardi – le più recenti stime di Eurostat relative al valore aggiunto regionale all'interno dell'UE vedono l'Alto Adige attestarsi nelle prime posizioni (160% della media europea del rapporto tra PIL e abitanti) con un tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Europa, ciò costituisce anche un obiettivo riconoscimento del successo della politica economica della nostra Provincia e del suo orientamento all'Europa. Il seme piantato con il Trattato di Parigi ha generato i suoi frutti in modo inconfondibile...

### L'UE abbatte le frontiere

Con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht nel 1993 l'Alto Adige ha conosciuto – oltre all'apertura del mercato interno europeo – una nuova dimensione: le decisioni e le misure adottate a livello europeo hanno iniziato ad avere un impatto più forte e più immediato sulle Regioni, le Città e i Comuni. Questi sono infatti diventati responsabili dell'attuazione del diritto europeo, senza tuttavia essere veramente coinvolti nel processo legislativo. L'effetto è stato percepito in modo netto in molti settori dell'economia, anche da parte della politica locale degli aiuti e

degli incentivi. Tutto ciò richiedeva una reazione politica ampiamente coordinata se si voleva dare maggior risalto alle regioni all'interno dell'Europa e fare valere i loro interessi specifici nel processo legislativo comunitario in tempi più brevi e in modo più incisivo. Implicitamente il messaggio collegato a questa volontà era chiaro: sì ad un'Europa unita e maggiormente integrata che riconosce e rispetta il principio di sussidiarietà e quindi le esigenze dei vari Länder e regioni, no all'idea di un'Europa accentratrice e unificatrice in cui non trovano posto le specificità regionali.

A livello istituzionale l'Alto Adige disponeva a tal fine di due preziosi strumenti: i suoi rappresentanti presso il Parlamento europeo e la partecipazione del Presidente della Provincia, quale membro effettivo, al Comitato delle Regioni, l'organo consultivo dell'UE per le questioni regionali, istituito anch'esso con il Trattato di Maastricht nel 1994. Nel 1995 la Provincia di Bolzano è stata però anche tra le prime, assieme al Land Tirolo e alla Provincia di Trento, ad aprire un proprio ufficio di rappresentanza presso le istituzioni europee – nonostante la tendenza opposta, rivolta al centralismo, prevalente presso le autorità. Questo modello transfrontaliero è stato scelto molto consapevolmente; si tratta della prima e finora unica rappresentanza europea comune di Regioni confinanti appartenenti a diversi Stati membri, intesa a sfruttare non solo gli effetti pratici derivanti dalla sinergia, ma anche a dare risalto alla vocazione europea di questa "Euroregione". Un segno concreto dell'apertura e della disponibilità

a partecipare in modo costruttivo alla realizzazione del comune progetto europeo. Se oggi le Regioni vengono riconosciute dall'UE come preziosi interlocutori e sono direttamente coinvolte nel processo decisionale di molti settori significa che l'impegno è stato ricompensato.

L'Alto Adige è oggi un partner solido e consapevole nella nuova UE allargata. Quale contributo possiamo offrire noi oggi all'Europa? L'impegno a favore della causa regionale e della tutela delle minoranze continueranno probabilmente ad essere obiettivi prioritari. Davanti a noi abbiamo però anche altre sfide importanti: la realizzazione del tunnel di base del Brennero come snodo cruciale per la politica europea dei trasporti, l'attuazione di una politica sostenibile per l'arco alpino e per le sue zone rurali, il miglioramento del dialogo tra l'Europa e i suoi cittadini. Una delle maggiori sfide che l'Europa deve ora affrontare sembra risiedere nel superamento della frattura con la sua base. Tutti gli Stati membri, quelli vecchi come quelli nuovi, sono attraversati da un fronte trasversale di scetticismo e di rifiuto che ha rafforzato le recenti polemiche sui contestati ampliamenti, sul finanziamento del bilancio, sulla liberalizzazione dei mercati del lavoro e dei servizi. I contraccolpi subiti dal procedimento di ratifica del nuovo Trattato costituzionale rivelano che i cittadini europei non sono più disposti a sostenere il progetto di integrazione nella stessa misura in cui è avvenuto finora, anche perché forse non è sufficientemente chiara la direzione di marcia che si vuole adottare per il futuro. Per porre rimedio alla pericolosa deriva si richiede quindi trasparenza, informazione concreta e dialogo.

Il successo del modello Alto Adige, inaugurato 60 anni fa con il Trattato di Parigi, rappresenta quindi per noi uno stimolo e, allo stesso tempo, un obbligo a continuare, insieme ai nostri partner, nel solco dell'impegno in favore di un'Europa democratica, economicamente integrata, ma soprattutto vicina ai cittadini. ■

Claudio Quaranta

L'AUTORE

## Claudio Quaranta

*Claudio Quaranta, nato 1964 a Merano, per molti anni Direttore dell'Ufficio di rappresentanza della Provincia a Bruxelles, dal 2005 dirigente presso la Commissione europea.*

J. Christian Rainer, USP

# Modello per il Tibet

**S**essanta anni di pacificazione in Alto Adige dimostrano che il modello locale di autonomia è un modello di successo. Ma è anche esportabile? Al più in alcune sue parti, afferma uno che se ne intende: il Dalai Lama. La massima autorità spirituale e politica del popolo tibetano ha già visitato due volte l'Alto Adige e ha accolto il presidente della Provincia Luis Durnwalder nell'esilio di Dharamsala. Numerosi esperti tibetani hanno inoltre studiato a fondo il modello altoatesino, perché "l'esempio dell'autonomia dell'Alto Adige è moderno ed efficiente, garantisce stabilità politica, benessere economico e ridotta disoccupazione", afferma il Dalai Lama.

Si può quindi risolvere la questione tibetana con un'autonomia "alla altoatesina"? No, risponde il Dalai Lama, secondo cui nessun modello autonomistico può essere applicato pari pari alla sua terra. Si tratta piuttosto di capire in che modo alcuni ambiti dell'autonomia potrebbero trovare adeguata regolamentazione: si fanno gli esempi dell'obbligo del bilinguismo, della proporzionale etnica, degli ampi spazi di manovra in campo politico e amministrativo. Portare questi aspetti al tavolo delle trattative con la Cina, poter fare riferimento a sistemi già funzionanti, avere pronte concrete proposte di soluzione: questi sono – nelle parole del Dalai Lama – i vantaggi emergenti dalla collaborazione tibetana-altoatesina.

Una cosa però è chiara: mancano ancora al Tibet le fondamenta di un'autonomia e alla Cina la volontà di concedere un'autonomia degna di questo nome. Manca ancora, insomma, un Accordo di Parigi cino-tibetano. ■



J. Penler



Amo Pirelli